*Catechesi mistagogica della solennità dell’Ascensione del Signore/B*

 ***La festa della speranza cristiana***

Contempliamo il mistero dell’Ascensione del Signore alla luce di *At 1,1-11.*  Il Crocifisso Risorto, dopo aver confermato nella fede per 40 giorni i suoi discepoli con apparizioni, in cui mangia e beve con loro e li istruisce sul Regno di Dio , sale al cielo, sedendo alla destra del Padre. San Luca nel descrivere la scena dell’Ascensione richiama il rapimento di Elia, che ha per successore Eliseo[[1]](#footnote-1). Questi vede Elia, suo maestro, mentre ascende al cielo, ricevendo il suo spirito. Gli apostoli fissano il cielo, dal quale ritornerà il loro Maestro, che ora li fortifica con il dono del Paraclito, che custodisce in loro la speranza della gloria che mai delude. Cristo, entrato una volta per sempre nel santuario dei cieli, intercede al cospetto del Padre in nostro favore (cfr. Eb 9,24), mediatore e garante dell’effusione dello Spirito Santo[[2]](#footnote-2), assicurandoci che con quella stessa carne con cui ascese “verrà di nuovo nella gloria come giudice dei vivi e dei morti, e il suo regno non avrà fine”[[3]](#footnote-3). Noi, membra del corpo mistico di Cristo, viviamo nella speranza di raggiungere il nostro Capo nella gloria per essere, come lui, nel Padre.

Così canta la Chiesa: “Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, oggi è salito al cielo tra il coro festoso degli angeli. Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell’universo, non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria”[[4]](#footnote-4). Uomo-Dio, Cristo Gesù è l’unico sacerdote e mediatore fra Dio Padre e l’intero genere umano (cfr. 1 Tm 2,5); è giudice, Signore e Salvatore potente. Egli ha condotto con sé nella dimora celeste, cioè nella gloria, la nostra natura umana, che è attratta da Lui, nostro Capo glorioso, che è andato a prepararci un posto nella casa del Padre, promettendoci che verrà di nuovo e ci prenderà con sé, perché dove è lui siamo anche noi (cfr. Gv 13,2-3). Come Chiesa pellegrina ringraziamo il Padre che qui in terra nell’ Eucarestia ci fa gustare, toccare, celebrare, sperimentare le realtà divine, cioè la comunione con il suo Figlio sacrificato e glorificato, alimentando in noi la speranza della gloria futura, il desiderio di essere nella beata eternità[[5]](#footnote-5).

Il nostro spirito si innalza alla gioia del cielo[[6]](#footnote-6) partecipando al santo sacrificio eucaristico del Corpo e Sangue di Cristo nel giorno in cui egli, Figlio unigenito del Padre e nostro Signore, ha portato alle altezze della gloria la fragile nostra natura, che aveva unito a sé nell’incarnazione[[7]](#footnote-7) .

L’Eucarestia è la sorgente della speranza, come acclamiamo nella liturgia: “Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, nell’attesa della tua venuta”.

La Chiesa, dopo l’ascensione di Cristo al cielo, è la sua presenza visibile nel mondo, compiendo i suoi gesti e pronunciando le sue parole di salvezza, come emerge da *Mc 16,15-20*. Come il Padre ha mandato il Figlio, così il Figlio invia gli undici apostoli e, quindi, tutta la Chiesa a continuare la sua opera, consistente innanzitutto nel percorrere le strade del mondo per comunicare ad ogni uomo la gioia del Vangelo[[8]](#footnote-8), il lieto annunzio della redenzione. L’adesione alla Buona Notizia predicata dagli apostoli è la fede. Sacramento della fede è il battesimo, che ci incorpora a Cristo e alla Chiesa. E’ il Risorto che continua ad operare nella Chiesa e attraverso la Chiesa, confermando la Parola che essa annuncia con i segni[[9]](#footnote-9) che la accompagnano[[10]](#footnote-10):

scacciare i demoni nel nome di Gesù e guarire gli infermi, cioè vincere il male e la morte, ma anche il peccato, evocato dal serpente e dal veleno; parlare il linguaggio nuovo del Vangelo .

L’apostolo Paolo in *Ef 4,1-3* ci esorta all’unità, spronandoci a vivere nella fedeltà alla vocazione battesimale, esercitando l’umiltà, la tenerezza, la magnanimità, sopportandoci nella carità, conservando l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. E’ lo Spirito Santo il vincolo dell’unità nel corpo mistico di Cristo, la Chiesa. Formiamo un solo corpo, animato e vivificato dallo Spirito del Risorto. Unica è la speranza alla quale siamo stati chiamati nel battesimo. Unico è il Signore Gesù al quale apparteniamo. Una è la fede cristiana che ci accomuna. Unico è il battesimo che professiamo per il perdono dei peccati. Uno è Dio Padre, che è presente in tutti, è al di sopra di tutti e si serve di tutti per il compimento del suo progetto di amore. Ognuno di noi ha ricevuto grazie particolari, i carismi, per il servizio della Chiesa. Sorgente della ministerialità della Chiesa è il Cristo asceso al cielo, Signore del cosmo, che ci distribuisce i frutti della sua vittoria sul peccato, sulla morte e sul maligno, cioè i doni spirituali, che si esprimono nei ministeri, che edificano la comunità, facendola crescere armonicamente, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo[[11]](#footnote-11). Egli, prima di ascendere al cielo, ci raccomanda il suo Corpo, le sue membra rimaste sulla terra in modo da non calpestarle. Cristo Capo è salito al cielo, ma rimane ancora sulla terra nelle sue membra, in cui ha fame, ha sete, è pellegrino. A tale riguardo, apriamoci oggi alla solidarietà con le popolazioni del Nepal, colpite dal sisma. A questa carità delle opere, raccomandata dai nostri Vescovi, oggi si unisce il rendimento di grazie alla ss.Trinità per gli operatori delle comunicazioni sociali, che ci offrono la carità dello spirito. Celebriamo, infatti, la 49a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema: “Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell’incontro nella gratuità dell’amore”. Papa Francesco nel suo Messaggio, a partire dall’icona della visita di Maria ad Elisabetta, indica i valori irrinunciabili per educare a comunicare a partire dalle mura domestiche: l’accoglienza, le differenze di generi e di generazioni, la lingua materna, la capacità di socializzare, l’educazione all’orazione e alla solidarietà, la gratitudine, la fraternità, la generosità, il perdono, l’ascolto degli altri, la benedizione “per spezzare la spirale del male, per testimoniare che il bene è sempre possibile”[[12]](#footnote-12).

1. Cfr. 2 Re 2, 1-11 [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Prefazio dopo l’Ascensione [↑](#footnote-ref-2)
3. Credo niceno-costantinopolitano [↑](#footnote-ref-3)
4. Prefazio dell’Ascensione I [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. Canone romano, Communicantes proprio [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. Francesco, *Evangelii gaudium* 136: “Rinnoviamo la nostra fiducia nella predicazione, che si fonda sulla convinzione che è Dio che desidera raggiungere gli altri attraverso il predicatore e che Egli dispiega il suo potere mediante la parola umana. San Paolo parla con forza della necessità di predicare, perché il Signore ha voluto raggiungere gli altri anche con la nostra parola (cfr *Rm* 10,14-17). Con la parola nostro Signore ha conquistato il cuore della gente. Venivano ad ascoltarlo da ogni parte (cfr *Mc* 1,45). Restavano meravigliati “bevendo” i suoi insegnamenti (cfr *Mc* 6,2). Sentivano che parlava loro come chi ha autorità (cfr *Mc* 1,27). Con la parola gli Apostoli, che aveva istituito «perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (*Mc* 3,14), attrassero in seno alla Chiesa tutti i popoli (cfr *Mc* 16,15.20)”.

Ibidem, 181: “Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che [Paolo VI](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/index_it.htm) proponeva in relazione al vero sviluppo: «ogni uomo e tutto l’uomo». Sappiamo che «l’evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell’uomo». Si tratta del criterio di universalità, proprio della dinamica del Vangelo, dal momento che il Padre desidera che tutti gli uomini si salvino e il suo disegno di salvezza consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cfr *Ef* 1,10). Il mandato è: «Andate in tutto il mondo e  proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (*Mc* 16,15), perché «l’ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8,19). Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che «la missione dell’annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell’esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo». La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia”. [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf. San Gregorio Magno*, Omelia* 29,4.10: “La santa Chiesa compie ogni giorno, spiritualmente, ciò che allora faceva in modo sensibile per mezzo degli apostoli. Quando infatti i suoi sacerdoti con la grazia degli esorcismi impongono ai fedeli le mani e impediscono agli spiriti maligni di abitare nelle loro anime, cosa fanno se non cacciare i demoni? E tutti i fedeli che abbandonano i criteri mondani della vecchia vita, si esprimono con le verità della fede, esaltano con tutte le forze la grandezza e la potenza del Creatore, cosa fanno se non parlare lingue nuove? Quando con le buone esortazioni spengono i sentimenti malvagi nel cuore degli altri, comandano ai serpenti. E quando sentono suadenti parole che tentano al male senza mai compierlo, prendono bevande mortifere senza averne danno. Ogni volta poi che vedono il prossimo incerto nel compiere il bene e lo soccorrono con tutti i mezzi e consolidano nel bene, con l'esempio della virtù, la vita di coloro che vacillano sulla strada dell'onestà, cosa fanno se non imporre le mani ai malati per dar loro la guarigione? Questi prodigi sono ancora più grandi perché compiuti nell'ordine dello spirito e perché riconducono alla vita non i corpi, ma le anime: voi pure, carissimi fratelli, potete compiere questi miracoli con la forza di Dio, se volete... Il trionfo della sua Ascensione è prefigurato nella parola di Abacuc: *il sole si elevò e la luna rimase nella sua dimora* (Ab 3, 10-11). Chi indica il sole se non il Signore, e la luna se non la Chiesa? Infatti fino a quando il Signore salì al Cielo, la sua santa Chiesa ebbe grande timore dell'ostilità del mondo, ma quando si sentì fortificata per l'Ascensione, predicò apertamente ciò che aveva creduto in occulto. Indi il sole si elevò e la luna rimase nella sua dimora, perché quando il Signore salì al Cielo la santa Chiesa attuò in pienezza la sua missione di annunciare la Parola”. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. Francesco, *Evangelii gaudium,*  275: “Alcune persone non si dedicano alla missione perché credono che nulla può cambiare e dunque per loro è inutile sforzarsi. Pensano così: “Perché mi dovrei privare delle mie comodità e piaceri se non vedo nessun risultato importante?”. Con questa mentalità diventa impossibile essere missionari. Questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista. Si tratta di un atteggiamento autodistruttivo perché «l’uomo non può vivere senza speranza: la sua vita, condannata all’insignificanza, diventerebbe insopportabile». Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente. Altrimenti, «se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione» (*1 Cor* 15,14).Il Vangelo ci racconta che quando i primi discepoli partirono per predicare, «il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola» (*Mc* 16,20). Questo accade anche oggi. Siamo invitati a scoprirlo, a viverlo. Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida”. [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Perfectae caritatis*,14a:” I religiosi con la professione di obbedienza offrono a Dio la completa oblazione della propria volontà come sacrificio di se stessi, e per mezzo di esso in maniera più salda e sicura vengono uniti alla volontà salvifica di Dio. Pertanto, ad imitazione di Gesù Cristo, che venne per fare la volontà del Padre (cfr. *Gv* 4,34; 5,30; *Eb* 10,7; *Sal* 39,9), e « prendendo la forma di servo » (*Fil* 2,7), dai patimenti sofferti conobbe l'obbedienza (cfr. Eb 5,8), i religiosi, mossi dallo Spirito Santo, si sottomettono in spirito di fede ai superiori che sono i rappresentanti di Dio, e sotto la loro guida si pongono al servizio di tutti i fratelli in Cristo, come Cristo stesso per la sua sottomissione al Padre venne per servire i fratelli e diede la sua vita in riscatto per la moltitudine (cfr. *Mt* 20,28; *Gv* 10,14-18). Così essi si vincolano sempre più strettamente al servizio della Chiesa e si sforzano di raggiungere la misura della piena statura di Cristo (cfr. *Ef* 4,13)”

Id, *Presbyterorum ordinis,* 12b: “Cristo, che il Padre santificò e consacrò inviandolo al mondo «offerse se stesso in favore nostro per redimerci da ogni iniquità e far di noi un popolo non più immondo, che gli appartenga e cerchi di compiere il bene», e così, passando attraverso la sofferenza, entrò nella sua gloria; allo stesso modo i presbiteri, consacrati con l'unzione dello Spirito Santo e inviati da Cristo, mortificano in se stessi le opere della carne e si dedicano interamente al servizio degli uomini; in tal modo possono progredire nella santità della quale sono stati dotati in Cristo, fino ad arrivare all'uomo perfetto”. [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. Moia L., *E Francesco offre un “dodecalogo”,* in Avvenire, 12.5.2015, pag. 30 [↑](#footnote-ref-12)